

1° FEBBRAIO 1946

Anno XXIV - N. 2

Intenzione Missionaria e
Vita dell'Assoc. Pag. 18

O apostolo, o apostata! *

19

Bisogna farlo conoscere
ed amare. (Una Figlia di
Maria Ausiliatrice) *

20

Un battesimo singolare.
(D. M. B.) *

21

Dalle Missioni Salesiane *

22

Nel mondo missionario *

22

Terra di pirati... terra di
Martiri. (D. Z.) *

24

Nelle Missioni del Rio
Negro. (D. G. B.) *

27

Le Missioni delle isole
Salomone durante la guer-
ra. (Fides). *

29

Uno stregone missiona-
rio *

30

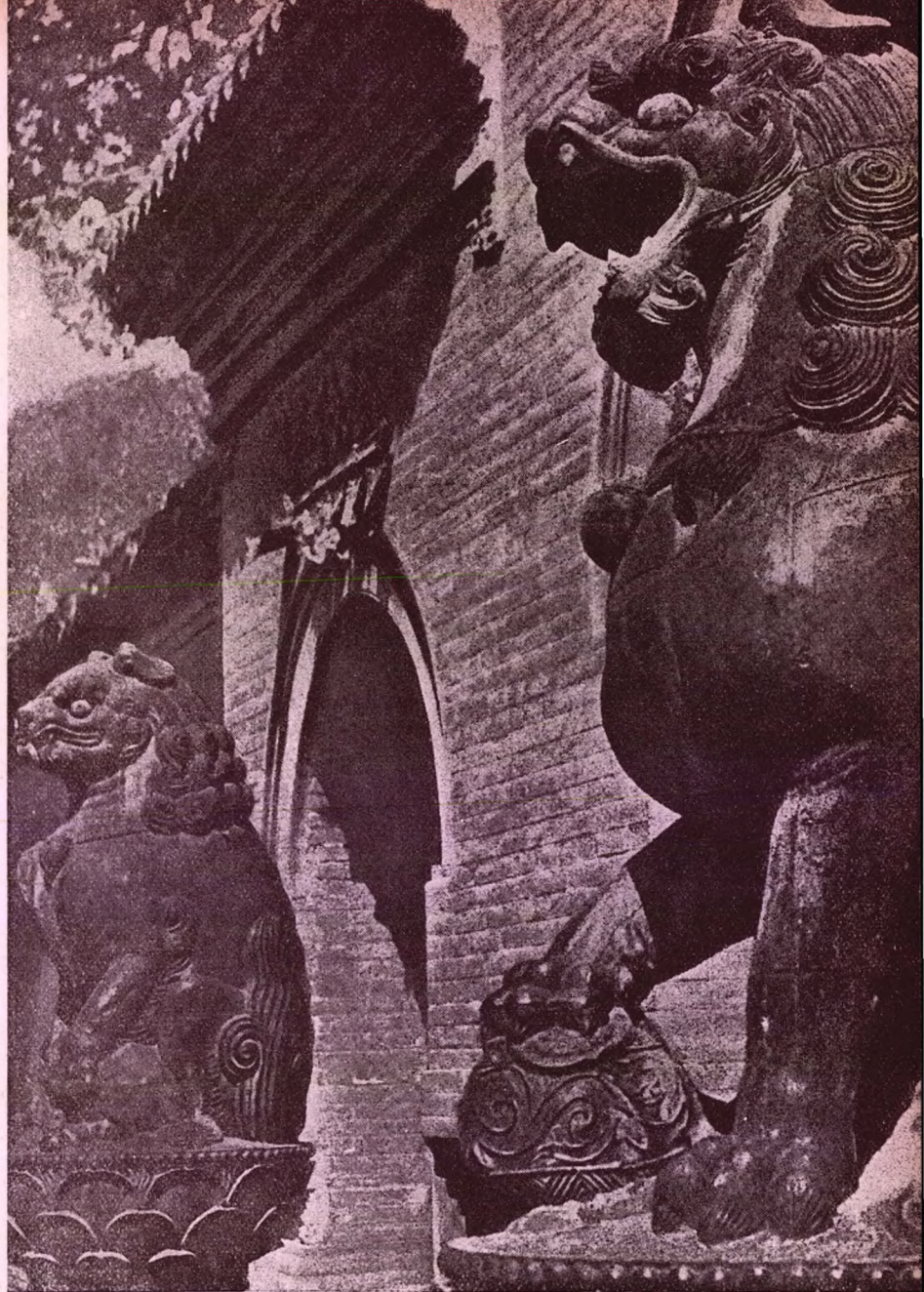
Fra le negrette di Haiti *

30

Echi di corrip. *

32

PECHINO (CINA):
Leoni che custodiscono
l'entrata di un tempio
pagano.



GIOVENTÙ

MISSIONARIA

**Perchè i cristiani
si rendano conto
dei loro urgenti
doveri verso gli
infedeli**

solo Missionario debba arrestarsi perchè gli vengono meno quei mezzi che noi potremmo avergli ricusati è un'alta responsabilità alla quale non abbiamo forse troppo frequentemente pensato nel corso della nostra vita».



VITA DELL'ASSOCIAZIONE

BOBBIATE (Varese). *Oratorio « Maria Ausiliatrice »*. — Le brave Agmiste di Bobbiate anche quest'anno hanno saputo rimanere fedeli all'Associazione ed

alla sua Rivista. Nella Giornata Missionaria si sono fatte tutte collettrici per le Pontificie Opere Missionarie. Una bella iniziativa fu quella di raccogliere offerte per fare battezzare tanti bimbi infedeli quanti furono i soldati morti del paese.

VENEZIA - *Istituto « Carlo Coletti »*. — « Qui c'è molta simpatia per le Missioni: ogni sabato facciamo la visita per i Missionari a cui partecipa tutto il Collegio al completo. È la visita più bella e più commovente di tutta la settimana ».

SONDRIO - *Istituto Salesiano « S. Rocco »*. — I giovani ricevono volentieri la Rivista e l'apprezzano. Essi sentono il dovere Missionario, pregano, fanno sante Comunioni e nella « Giornata Missionaria » sono stati generosissimi.

ALI' MARINA (Messina) - *Istituto « Maria Ausiliatrice »*. — Ci siamo commosse nel vedere riappare le tue pagine, ricche di interessanti illustrazioni, di notizie desiderate, di vita eroicamente vissuta che ciascuna di noi vorrebbe condividere con gli umili e grandi operai del Vangelo nel campo più difficile della Chiesa.

MESSINA - *Istituto Femminile « S. Giovanni Bosco »*. — La vita di questo nostro fiorente Gruppo ha ripreso in pieno. Auspichiamo una larga diffusione della Rivista per un più esteso sviluppo delle opere di bene a pro delle Missioni.

S. LUSSURGIU (Cagliari) - *Collegio Convitto « Carta Meloni »*. — L'A. G. M. sta riprendendo vita, dopo un lungo periodo di silenzio. *Gioventù Missionaria* è assai gradita ed attesa.

ROMA - *Scuola Agraria « S. Tarcisio »*. — L'iniziativa di agganciamento all'A. G. M. si è svolta in seno alle tre compagnie religiose. Tutti i nostri ragazzi sono rimasti elettrizzati e hanno aderito con vero trasporto, dando inizio a una gara di preghiera e di fioretti per tanti fanciulli più infelici di loro. In occasione della « Giornata Missionaria » hanno aperto anche il borsellino ed era veramente bello vedere il capo-classe girare in cerca di offerte seguito da una processione di compagni vispi, chiacchierini, sorridenti.

COLLE D. BOSCO (Asti) - *Istituto « Bernardo Semeria »*. — L'11 di ogni mese è per noi una giornata commemorativa delle Missioni. Esponiamo un richiamo nel giorno precedente. In un'urna vi sono tanti biglietti con due nomi: giorno della settimana e missione. Ognuno passa e ne estrae uno; è un mezzo per far ricordare e pregare lungo il mese. Ogni compagnia ha una conferenza missionaria mensile e in ogni adunanza un incaricato dalla Presidenza svolge un pensiero missionario.

I Missionari sparsi per il mondo lavorano, si sacrificano per la salvezza delle anime. Li lascerete abbandonati? Hanno bisogno del vostro aiuto! Diffondete

GIOVENTÙ MISSIONARIA

che fa conoscere le Missioni, diverrete così voi pure apostoli, missionari!

Ragazzi bengalesi che attendono missionari. — La Diocesi di Krishnagar ha 8.000.000 di abitanti; per essi lavorano 16 Sacerdoti, 8 fratelli Coadiutori, 30 Suore.



Apostolo, o apostata!

Perchè pensare alle Missioni, abbiamo tanto da fare qui in patria!

«Sì, c'è tanto da fare qui in patria... ma state pur certi, amici, che non saranno costoro, che così obbiettano, a rompersi la pelle per far ciò che c'è da fare in patria e a sostenere, ad esempio, le nostre organizzazioni; cosicchè a costoro che vi dicono: "abbiamo tanto da fare qui in patria" voi potete sempre rispondere con una parola: fatelo!...

«Abbiamo tanto da fare qui in patria!.. sì; ma appunto per questo dobbiamo cooperare alla conversione degli infedeli, perchè quest'apostolato è l'alto possente che mantiene viva la fiamma della fede qui in patria... Non forse l'eroismo dei nostri Missionari parlerà al cuore dei nostri deboli cristiani?...

«Non forse le fatiche e i sacrifici che richiede il portare la fede a quelli che ne sono privi faran meglio capire la preziosità di questa fede stessa, che noi abbiamo ricevuto gratis, senza nessun nostro merito anteriore, ma solo per un tratto singolarissimo di predilezione divina a nostro riguardo...

«Abbiamo tanto da fare qui in patria!...; sì, ma intanto, dopo venti secoli di cristianesimo, abbiamo ancora oltre un miliardo di pagani; e intanto, ogni giorno, decine di migliaia di questi poveri fratelli si presentano al tribunale di Dio, senza averlo conosciuto e senza il segno dei figli di Dio.

«Abbiamo tanto da fare qui in patria!... sì, ma coloro, che così dicendo, vorrebbero disinteressarsi del problema missionario, non si avvedono di colpire il cattolicesimo stesso al

cuore, cioè nel suo punto vitale, che è l'universalità, e di stroncare le braccia della Santa Madre Chiesa, che le vuole tendere a tutti i popoli, e di stringere l'amore infinito alla piccolezza del loro amore egoista, e di atrofizzare il Cuore di Gesù nelle proporzioni del loro angusto cuore, e di svalorizzare la Divina Redenzione, e di insultare all'eroismo dei nostri Missionari.

«Abbiamo tanto da fare qui in patria!... sì, ma andatelo a dire alle porte del Paradiso, e vi risponderà, a vostra ignominia, il canto trionfale di quante anime si sono già salvate per l'apostolato cattolico, e lo saranno per tutta l'eternità!...

«Abbiamo tanto da fare qui in patria!... sì, ma andate a ripeterlo alle porte dell'inferno, e vi risponderà l'urlo di disperazione, di maledizione, di quanti pagani si sono già dannati per mancanza di cooperazione da parte dei cattolici; e il ghigno di soddisfazione dei demoni, e il loro plauso che è quello che meritate, perchè questa obiezione è uscita di lì...

«Abbiamo tanto da fare qui in patria! Amici, posso sbagliarmi, posso esagerare, ma io dico, perchè l'ho sentito, perchè ne sono convintissimo che questa obiezione, dopo i reiterati appelli del Vicario di Gesù Cristo e nell'ora solenne e decisiva per l'apostolato cattolico, oggi questa obiezione sulle labbra di un cattolico non è più un'obiezione, ma una bestemmia; così come questo miserevole campanilismo è un alto tradimento alla causa della Chiesa, un delitto di lesa Divina Maestà.

«Chi non è apostolo è apostata!».

(Da «Espiazione e Redenzione»).



Gauhati (Assam) - Oratorio festivo in funzione. Per mezzo dei ragazzi ai genitori.
Efficacissimo sistema lasciato da S. Giovanni Bosco ai suoi Missionari.

Bisogna farlo conoscere ed

Scendeva la notte piena d'incanto e di mistero: una di quelle profonde e smaglianti notti indiane che fanno sentire più vicino il Cielo, nello scintillio di miriadi di stelle; e più lontana la terra con gli indistinti profili delle cose, senza colore e senza vita. Nella penombra, una nota luminosa; una piccola bara coperta di veli e fiori candidi, circondata da indiettre ravvolte nel bianco *sari* con un lanternino in mano. Le tremule luci che comparivano e scomparivano tra il fogliame dei palmizi, facevano spiccare come sprazzi di neve il bianco del breve corteo. Lo si sarebbe detto una visione di Cielo, anziché il modestissimo funerale di una bambina, spirata il giorno innanzi lì a *Gauhati*, nell'Orfanotrofio. Ma quella nota di luce e di candore s'addiceva all'angelica fanciulla, tutta fragranza d'innocenza e d'amore: uno dei fiori più belli dischiusi in quella ancor incipiente Missione.

Vi era giunta attraverso le vie della sventura, sempre messaggere di grazia nei misteriosi disegni divini, e vi aveva trovato, col calore della carità cristiana, l'ineffabile dono del

battesimo, e un nome — Agnese — che ben s'accordava alla sua candida e soave figura.

Non aveva avuto tempo d'imparare molte cose al Catechismo, perchè assai presto — appena decenne — quale retaggio forse delle sofferenze infantili, cadde ammalata. Il poco appreso, però, era bastato per far vibrare tutta la piccola anima, accendendovi una fiamma, che traspariva dagli occhi nerissimi, a illuminare il visetto bruno e macilento.

Per la natura della malattia e la povertà della Casa si dovette farla ricoverare all'Ospedale pubblico; non senza pena e trepidazione nel saperla in mezzo a pagani, maomettani e protestanti. La bimba invece non si trovò a disagio; e mantenne il suo sorriso in quell'ambiente nuovo e tetro; solo guardandosi intorno e vedendo che gli altri non conoscevano il suo Gesù morto per tutti, ne sentì una gran pena e il desiderio vivissimo di parlarne, di farlo amare, come lei lo amava... Senza accorgersi incominciò a predicarne l'amore con la sua bontà ingenua e festevole, che le andava attirando la simpatia e l'affetto di ognuno. Quella

Un battesimo singolare

bimba sempre sorridente era divenuta il raggio di sole nella corsia. Lo sentivano tutti e specialmente una vecchia sivaïta, fedele nel farsi ogni giorno il segno rosso sulla fronte in omaggio al Dio Siva dai tre occhi. Grinzosa e sudicia non aveva nulla d'attraente, tutt'altro; ma la piccola Agnese, appena poteva reggersi in piedi, scivolava giù dal suo giaciglio, e andava da lei, perchè voleva convertirla a qualunque costo. Nelle nostre frequentissime visite la trovavamo sempre lì, accoccolata vicino a parlarle... Di che?... Di quello di cui aveva pieno il cuore: di Gesù morto sulla croce, proprio per noi... di Maria, la Mamma che ci attende in Cielo... E ripeteva sempre le stesse cose: non bisogna adorare gli idoli brutti e cattivi, ma Gesù, Gesù... Quel nome le usciva dal labbro con un sorriso d'amore, che pareva trasfigurarla...

La vecchia sivaïta arcigna e scontroso, che da noi non aveva mai voluto accogliere neppure una parola, respingendo con disprezzo anche la

medaglietta della Madonna, pur ricevuta cortesemente dagli altri ammalati, ascoltava in silenzio fissando il volto della sua piccola amica. Così tutti i giorni, finchè — proprio alla vigilia della morte

— chiese il Battesimo, e si spense con un sorriso di tenerezza per la bimba che le aveva dischiuso il Cielo.

Poco dopo anche Agnese, quasi sentisse di aver terminato il suo compito, declinò rapidamente. Ma prima di spirare, nella Missione dove era stata riportata, ancora sempre fin quasi all'agonia, il suo sospiro d'amore: « Gesù, Gesù!... Bisogna farlo conoscere ed amare... ».

Chi vorrà raccogliere il grido della piccola assamese morente, per rispondervi col proprio fervore d'apostolato?...

*Una Figlia
di Maria Ausiliatrice
Missionaria nell'India.*

Nel primo tordo di Indi che scorgemmo, trovammo la madre di casa che stava fumando con una grossa pipa. La nostra presenza non la scompose per nulla e franca mi chiese:

— *Traes licor?* (Porti liquori?).

— No — risposi — i liquori fanno male e non si bevono.

— È vero — soggiunse — io non ne bevo; quando però vedo la gente allegra ballare, allora solamente ne prendo un pochino. Vieni a vendere altre cose?

— No, vengo a battezzare i tuoi figli, perchè possano essere più buoni e andare dopo la morte in Paradiso.

— Il tuo Battesimo non li farà morire?

— No per certo, anzi li farà star meglio, scacciando via *gualicho* (il diavolo) dal loro cuore.

L'India mi guardava con aria misteriosa. Io, conoscendo che essa si pregiava di essere cilena, le soggiunsi:

— Senti, tutti i cileni sono Cristiani e nessuno è morto per aver ricevuto il battesimo; tu dunque non sei cilena?

— Sì, lo sono; ma forse tu non lo sei... tu mi inganni... sei argentino.

— T'accerto, non sono argentino. Vengo da Puntarenas, e Puntarenas è territorio cileno.

— Bene — soggiunse dopo lungo silenzio — se sei cileno ti lascerò battezzare i miei figli; ma bada bene di non ingannarmi.

Ci ponemmo allora ad istruire tutta la famiglia, e dopo commovente preparazione battezzammo quei figliuoli e la madre con nostra grande commozione.

D. M. BORGATELLO,

Missionario Salesiano.



La piccola Agnese in preghiera.

INTENZIONE
MISSIONARIA
DI MARZO:

Per le missioni che
maggiore danno
soffersero a causa
della guerra.



Dalle Missioni

INDIA SUD - Notizie consolanti.

Da Madras scrive Giuseppe Garreño:

A *Tirupattur* abbiamo adesso una bella chiesa dedicata al Sacro Cuore. La casa ospita attualmente gli studenti di teologia e filosofia, sia del Nord che del Sud, e un gruppo di 24 aspiranti. Inoltre vi sono una sessantina di orfanelli, che Don Bosco ha tenuto con sé nelle attuali difficili condizioni. Abbiamo ancora iniziato un intenso lavoro negli Oratori festivi nei villaggi vicini, in modo che non ci sia un solo ragazzo cattolico abbandonato. In più, secondo le possibilità, ci lanciamo *ad paganos*.

A *Vellore*, con un forte sussidio offertoci da S. E. Mons. Mathias, Arcivescovo di Madras, abbiamo potuto comperare un appezzamento di terreno attiguo al nostro con una costruzione a due piani. Così ci siamo messi in grado di aprire una scuola, riconosciuta ufficialmente come *High School*. È fiorentissima: 800 allievi, di cui oltre 200 interni. Tra essi si contano 22 aspiranti.

A *Bombay* il progetto della nostra opera ha del miracoloso. *Bombay* è la città dell'India dove il

terreno è più caro. Ebbene, nonostante la tristezza dei tempi, il nostro *Don Maschio* è riuscito a comperare il terreno, e per alzare il livello troppo basso, lo fece riempire con le macerie del porto, sconvolto da una esplosione. Per tale operazione ci volle l'impiego di 5000 (cinquemila) grossi camion, complessivamente; tutto fu compiuto nonostante che la benzina, mano d'opera e trasporto fossero a prezzi proibitivi. Contemporaneamente fece erigere un magnifico edificio moderno a due piani, tutto in cemento armato, compiendo un'opera che ha fruttato ammirazione, stima, ed affetto all'opera di Don Bosco in India.

INDIA NORD - Fiammante carità.

Da Calcutta scrive D. Mariano Uguet: Abbiamo attraversato un periodo criticissimo. Dato il numero imponente dei confratelli internati, i pochi rimasti sul campo diedero prova di eroico spirito di sacrificio e di instancabile attività salesiana; moltiplicarono le loro energie, onde ridurre al minimo la

chiusura delle nostre case e tener in efficienza il maggior numero possibile di opere.

Anzi in molti casi accettarono di dedicarsi ad opere di carattere eccezionale, richieste dall'attuale periodo di emergenza. Così vari sacerdoti si prestarono per il servizio religioso alle truppe e in molti luoghi collaborarono con le autorità civili e militari per l'assistenza alle popolazioni. Migliaia e migliaia di profughi della *Birmania* hanno goduto delle cure caritatevoli dei nostri Missionari. A *Gauhati* Missionari e Suore si prodigarono e si prodigano tuttora a pro degli ammalati negli ospedali civili e militari. A *Shillong* furono aperte le porte a 200 orfani.

Particolarmente provati furono i nostri Missio-

NEL MONDO MISSIONARIO

FERVORE DI ATTIVITÀ NEL SUD-AFRICA

NATAL — Si è tenuto recentemente a *Durban* il congresso sud-africano della *Legio Mariae*. In tale occasione è stato constatato con soddisfazione l'incremento della sezione zulu.

TRANSVAAL — Una mostra del libro è stata organizzata a *Johannesburg*. Le case religiose maschili e femminili missionarie hanno rivalleggiato nel prospettare praticamente l'importanza della stampa cattolica.

BASUTOLAND — La reggente del *Basutoland*, *M'autsebo Seeiso*, a nome di tutti i capi cattolici della regione in occasione della fondazione dell'Università dell'Africa del Sud si rallegrava che dopo lunghe discussioni fosse la Chiesa Cattolica a prendere l'iniziativa di una università per i negri ed era fiera della presenza di tanti dignitari ecclesiastici.

All'Università sono ammesse anche le donne e si spera che ne possano approfittare molte suore indigene. (A. R. O. M. I.).

UNA RIVISTA MISSIONARIA AERONAUTICA

Nella provincia ecclesiastica di *Belleville*, nella zona della *Baia di Hudson* (Canada Nord), è sorta la rivista *Wings of Mary* (Le ali di Maria). È la prima pubblicazione periodica che faccia propaganda per l'aviazione nelle terre di missione. Secondo le informazioni in essa contenute sono già 9 gli aerei a disposizione dei Missionari (A. R. O. M. I.).

Salesiane

SIAM:

Missionario Salesiano in viaggio apostolico sul fiume Me-nan.



nari della *Birmania*, raggiunta dal flagello della guerra. Metà di essi furono mandati in India e internati con gli altri Missionari. Di quelli rimasti sul campo del lavoro (tra cui don Alessi) si temeva seriamente, perchè da tre anni mancava qualsiasi loro notizia. Ma ora sappiamo che nonostante molte sofferenze, sono salvi; però hanno i nervi assai scossi. Per tre lunghi anni il loro cibo si ridusse ad essere un pugno di riso. Essi attestano di avere passato un inferno; con la vita in continuo repentaglio fecero un continuo esercizio di buona morte...

PATAGONIA

Nel mese di ottobre si celebrarono nella casa di *Fortin Mercedes* il cinquantesimo della sua fondazione e S. E. il Nunzio Apostolico Mons. Giuseppe Fritta presiedette la solenne celebrazione. Attualmente la casa di *Fortin Mercedes* ospita un centinaio di aspiranti salesiani; nonostante questa bella fioritura di vocazioni l'immensa Patagonia non ha ancora un numero sufficiente di operai evangelici.

INDIA (*Campo di Dehra Dun*) - 113 Sacerdoti novelli.

Parecchi dei nostri Missionari dell'India in questi anni di guerra furono, per ragioni di nazionalità, riuniti in un campo di concentramento del Sud-India. Impediti di attendere al lavoro di

apostolato esterno — ci scrive Don Carreño — ci siamo preoccupati di organizzare la nostra vita religiosa salesiana nel campo di concentramento. Il numero dei confratelli internati fu rilevante.

Grazie all'aiuto del Signore però nel campo fu possibile condurre vita di comunità e di osservanza religiosa, con edificazione di quanti condividevano la nostra vita di reclusione. Anzi essi hanno potuto beneficiare delle nostre prestazioni e della nostra opera spirituale. Organizzata la nostra vita, il personale giovane poté attendere a completare la propria formazione e fu così che la milizia della Chiesa si arricchì di nuovi ministri.

Dal principio della guerra sono stati insigniti del carattere sacerdotale 48 chierici dell'Ispettorato del Nord e 65 dell'Ispettorato del Sud. Da questo campo uscirono quindi 113 sacerdoti novelli.

OCEANIA - Missionari Salesiani in Oceania?

D. Lorenzo Burne, cappellano militare, che, dopo la conquista dell'isola di *Juro Gima* andò a *Guam* colla sua divisione a riposare, da buon salesiano trovò il suo riposo nel lavoro fra la popolazione che venne a trovarsi quasi senza sacerdoti dopo l'occupazione giapponese. Il lavoro del nostro cappellano fu benedetto. D. L. Burne, infatti, partendo da *Guam* portò con sé due giovani desiderosi di farsi sacerdoti. Chissà che l'arrivo dei due giovani non segni l'aprirsi dell'OCEANIA ai figli di D. Bosco.

TERRA DI PIRA

In dicembre abbiamo dato la notizia della tragica morte di *Don Bassano Lareno Faccini*, nato a S. Colombano al Lambro (Milano) nel 1890, Missionario salesiano in Cina, già segretario di Mons. Luigi Versiglia, martirizzato dai pirati con Don Callisto Caravario il 25 febbraio del 1930. Dopo quindici anni al fido segretario doveva toccare la sorte del Pastore del Vicariato Apostolico di *Shiu-Chow*.

Dinanzi alla venerata salma del suo Vescovo, Don Lareno deve avere pronunciato le parole di S. Lorenzo allorché questi si vide strappare il Papa di cui era diacono, per essere condotto al martirio: «Dove vai, o padre, senza il figlio? Dove vai, o sacerdote santo, senza il tuo ministro? Tu non sei stato mai solito offrire il sacrificio senza il tuo diacono, o padre».

«No, non ti lascio, figlio, nè ti abbandono; tu pure mi seguirai... ma ti sono ancora riservate tante lotte, maggiori battaglie ti attendono...».

Chi può calcolare le prove e i dolori sostenuti dal nostro Missionario in Cina durante questi lunghi anni di guerra!

Non sappiamo ancora i particolari della uccisione di Don Lareno, si sa però che avvenne nel campo del suo apostolato, al suo posto di vedetta. Cadde come il buon soldato di Cristo, in difesa delle sue pecorelle. Anche a lui si convennero quindi le magnifiche parole che espressero gli Eccellentissimi Vescovi che parteciparono ai solenni funerali di Mons. Versiglia e don Caravario: «Non suffragio di meste preci e di lacrime, come per i trapassati, ma inni di gloria e supplici preci ai trionfatori, cinti dell'aureola vermiglia dei martiri».

SUL CAMPO

Nel 1918 la S. Sede affidava ai Salesiani un vasto territorio in Cina, la Missione di *Shiu-Chow* eretta a Vicariato apostolico nel 1920.

Nel luglio, guidati da Don Sante Garelli,

Trentadue nuovi Cardinali.

Nessun Papa creò in una sola volta tanti Cardinali, nè con tanta varietà di nazioni. Sono rappresentate 19 Nazioni dei cinque continenti. Tra essi si trova un australiano, un africano e un cinese.

Italia	4	Polonia	I
Stati Uniti	4	Olanda	I
Francia	3	Argentina	I
Spagna	3	Cile	I
Germania	3	Perù	I
Brasile	2	Cuba	I
Inghilterra	I	Armenia	I
Canada	I	Cina	I
Australia	I		
Ungheria	I	Mozambico (Afr.)	I

«Abbiamo voluto che vi siano rappresentati il maggior numero possibile di stirpi e di popoli, e sia quindi un'immagine viva della universalità

della Chiesa. In tal guisa, come abbiamo veduto negli anni trascorsi del Nostro Pontificato confluire nell'Eterna Città, nonostante la guerra, anzi come conseguenza della guerra, uomini di ogni nazione e delle più lontane regioni; così avremo ora, cessato il conflitto mondiale, la consolazione — piacendo al Signore — di vedere affluire intorno a Noi nuovi membri del S. Collegio provenienti dalle cinque parti del mondo. Roma apparirà in tal modo veramente come la Città eterna, la Città universale, la Città Caput mundi, l'Urbs per eccellenza, la Città di cui tutti sono cittadini, la Città sede del Vicario di Cristo, verso la quale si volgono gli sguardi di tutto il mondo cattolico; nè l'Italia, terra benedetta che accoglie nel suo seno questa Roma, ne rimarrà diminuita, chè anzi splenderà agli occhi di tutti i popoli come partecipe di questa grandezza e di questa universalità».

(Messaggio Natalizio).

PIO XII.

... TERRA DI

MARTIRI

nonostante inferisse ancora la prima guerra mondiale, partì il primo gruppo di Missionari destinati a *Shiu-Chow*, tra questi c'era *Don Bassano Lareno*, che era stato esonerato dal servizio militare perchè missionario.

A *Macao* i Missionari si incontrarono con *Don Versiglia*, il superiore designato per la Missione. *Don Lareno* fatta un poco di conoscenza con l'intricato idioma fu destinato a *Yan Fa*.

Il distretto *Yan Fa* ha una superficie di 3000 kmq. È circondato da monti pittoreschi, bagnato dal fiume omonimo. La capitale è *Yan Fa*. In essa risiede il mandarino. Come tutte le città cinesi, è cinta da mura massicce. Era una zona allora come adesso infestata dai pirati. A *Yan Fa* vi era una fiorente cristianità, della quale all'arrivo di *Don Lareno* non rimanevano che i ruderi. I pochi cristiani però, benchè pretenziosi, erano ferventi.

Arrivato nel suo campo *don Lareno* si mise subito all'opera. E durante la sua permanenza in questo distretto eresse cappelle, aprì scuole, edificò residenze, fondò società di mutuo soccorso, mise in atto ogni opera che servisse a sollevare la miseria morale e materiale del suo popolo. Seppe adattarsi al carattere dei cinesi e accettarli com'erano. «Spesse volte — dice *don De Amicis* — lo udimmo ripetere le parole del nostro Santo Fondatore *Don Bosco*: "Bisogna prendere le cose come sono per renderle come dovrebbero essere" e poi i cinesi sono fatti così, accettiamoli senza lamenti».

Nel suo apostolato nulla lo arrestava. Nè gli acciacchi, nè i cocenti calori estivi, nè le piogge, nè i pirati, e i disagi nei viaggi... Le contraddizioni poi, le villanie, i sarcasmi, le minacce, le calunnie, le persecuzioni invece d'intimidirlo, pareva che aumentassero il suo



La bara di Mons. Versiglia. - (Da sinistra a destra: *Don Lareno*, *Don Dalmasso*, *Don Cavada*).

zelo, il suo coraggio. Era una vera tempra d'apostolo. Alla bontà di cuore univa una fermezza da apostolo. Quando si trattò di correggere gli abusi e stigmatizzare vizi non ebbe timore di usare della franchezza di S. Giovanni Battista.

Gli anni 1926, '27,.... 1929 furono anni tristi per il distretto di *Yan Fa*: i pirati vi andavano veramente alla caccia dei cristiani. Eppure questi cristiani non defezionavano, anzi seppero reagire e mantenersi saldi, nonostante le minacce a cui erano fatti segno.

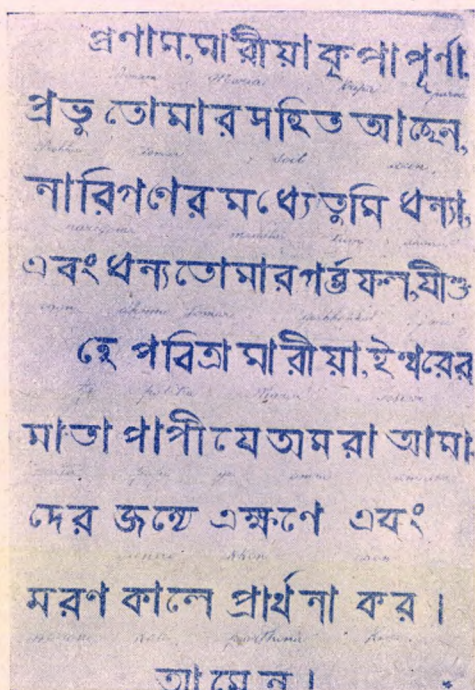
Nel 1929, attesta un nostro missionario, nel distretto di *Yan Fa* i pirati avevano messo fuori questo proclama: «Malgrado la nuova luce che illumina la nostra patria, malgrado i voleri del nuovo regime che abolisce ogni religione, specialmente quella dei cani imperialisti stranieri, questi persistono nelle loro idee e nelle loro pratiche. Sappiano questi tali che da oggi è severamente proibito loro di appartenervi, come è proibito ai loro figli di frequentare le scuole dei missionari».

Si può immaginare il panico che produsse nei cristiani il leggere tale affisso. Non si sco-

raggiarono però. Don Larenò li aveva preparati alla lotta, ripetendo sovente specialmente ai suoi giovani: «Dobbiamo essere pronti anche alla morte per difendere la nostra fede! I Martiri ce ne hanno dato l'esempio».

Per la sua bontà ed abilità nel disbrigo degli affari meritò di essere chiamato dal Vicario Apostolico a suo segretario. In questo importante e delicato ufficio dimostrò una fermezza d'animo non comune, specialmente quando si trattò di ricercare la salma venerata del suo Vescovo e del suo confratello Don Caravario. «Tutto quello che fece don Larenò — testimifica don De Amicis — in quella occasione e di quanto coraggio diede prova, solo chi vide e fu presente può averne un'idea. Fu il primo ad accorrere sul luogo del misfatto, il primo ad alzare la voce, il primo a presentarsi alle autorità per avere aiuto nel rintracciare le care salme e riportarle al centro della missione affinché non fossero profanate».

Finite le ricerche e raccolte le testimonianze dell'eccidio venne in Italia per un po' di riposo, ma specialmente per dimostrare che il sacrificio di Mons. Versiglia e don Caravario fu compiuto in difesa della virtù cristiana. E quindi fu vero martirio.



AVE MARIA in lingua e caratteri bengalesi.

DI NUOVO IN MISSIONE

Ritornato in missione riprese il suo antico lavoro di apostolato nel distretto di *Yan Fa* con nuova lena ed entusiasmo dopo essere stato per qualche anno maestro dei novizi e direttore dell'orfanotrofio di *Ho Shi*.

Sopraggiunse intanto la guerra che doveva dilaniare per tanti anni la povera Cina. Cristianità intere vengono disperse, opere costate tanti sacrifici distrutte. Il buon padre moltiplica il suo lavoro, le sue cure. Corre ai monti a portare ai cristiani, ai profughi il conforto della fede, la carità del suo aiuto. Per potere effettuare tutto questo deve sottoporsi a dui sacrifici, esporsi a gravi pericoli. E fu proprio in questo esercizio di squisita carità che vi trovò la morte.

«Questa morte — dice don De Amicis che lo conobbe — è una ricompensa della sua vita. La sua vita non doveva avere un altro coronamento. Don Larenò nell'apostolato portò sempre la fiaccola dell'amore che gli ardeva in petto; con il suo sacrificio ci addita quale sia la prova più grande dell'amore.

» Questo scrisse don Larenò del suo Pastore e di don Caravario, questo domandò nel suo venticinquesimo di Messa, questo ottenne nel venticinquesimo di apostolato».

Possa il sacrificio di questo ardente missionario affrettare, come scrisse egli stesso nel terzo anniversario del martirio di Mons. Versiglia e di don Caravario, l'aurora di quel «Sole di giustizia, che per tanti secoli, è stato nascosto a questo immenso popolo, che è il popolo nostro; voglia questo Sole obliando i suoi demeriti, mostrarsi in tutto il suo splendore, illuminando le troppo a lungo ottenebrate menti, scaldando gli egoistici cuori dal paganesimo sì a lungo deturpati».

Siamo forse giunti all'ora di questa desiderata aurora e all'avveramento di quelle profetiche parole che il nostro missionario pronunciò alla scoperta delle salme di Mons. Versiglia e don Caravario: «*Shoei Pin, terra di pirati, rallegrati perchè il sangue dei martiri è seme di cristiani. Per il passato sei stata ricca di pirati, per l'avvenire diverrai fiorente di cristiani*».

L'augurio profetico di don Larenò non sta forse divenendo una dolce realtà? La Cina domanda missionari, guarda alla Chiesa cattolica: Essa sarà la sua salvezza. La creazione del primo Cardinale cinese è pure un augurio e una promessa!

D. Z.

NELLE MISSIONI



DEL RIO NEGRO

Dal 4 agosto al 2 ottobre feci una visita relativamente rapida alle Missioni del Rio Negro, percorrendo in 50 giorni oltre 5000 km. Partito da Manaus il 14 agosto, in una lancia, dopo tre giorni giunsi a Barcellos, atteso da D. Acchiardo e dagli altri confratelli, 4 sacerdoti e 4 coadiutori.

D. Acchiardo visita varie volte all'anno le popolazioni disperse dalla bocca del Rio Negro fino all'altra missione di S. Isabel. Trovai tutti bene, in buone condizioni di salute; gli alunni interni sono solo 80, perchè quest'anno dovettero lottare con la scarsità di farina. Il collegio delle Suore conta 115 interne. Il 26 agosto continuai il viaggio a S. Isabel che è quasi alla stessa distanza fra Barcellos e Manaus. È una missione di grande avvenire; le cinque case attuali sono provvisorie, ma è già pronta la pianta per una costruzione definitiva. L'internato conta 50 alunni; l'esternato 20. Con altri

tre giorni di viaggio giunsi, il tre settembre, a S. Gabriel, centro della Prelazia, situato in uno splendido panorama, il migliore del Rio Negro. La missione si impone per la grandiosità dei suoi edifici, della sua chiesa, del suo ospedale. I due collegi vanno bene; il campo sperimentale abbraccia più di un chilometro di coltivazione. Il 22 settembre partii per Taracua, che dista solo 40 ore di lancia, ed è già nel Rio Uapes, zona di Indi. Gli alunni erano in vacanza, perchè le febbri obbligano l'anno scolastico ad un ciclo speciale. E d'altra parte la nuova missione di Pari sul Rio Tiquiè ha assorbito gli Indi che prima affluivano a Taracua. Il panorama andrebbe bene per un scenario di teatro; ma la roccia su cui posa dà un riflesso molto incomodo e... non lascia libero un palmo di terra per vegetazione.

La mattina del 10, accompagnato da Don Marchesi, che mi aveva atteso a Taracua,

partii per il Rio Tiquiè, che sbocca nell'Uapes un 20 minuti sotto la nostra missione. È un rio tortuosissimo e relativamente molto stretto; in tre giorni giunsi a *Pari-Cachosire*. La missione conta quasi 6 anni di esistenza: il nostro internato va bene per 100 alunni; è quasi tutto pronto. Il 14 settembre, festa dell'Esaltazione di S. Croce, si fece la benedizione della nuova chiesa, conforme il Rituale Romano. Per l'anno prossimo sarà pronto l'edificio per le Suore, che potranno così cominciare l'internato delle alunne. Per ora abbiamo là tre sacerdoti con due coadiutori.

Fu necessario affrettarsi a scendere a *Taracuà*, di dove partimmo, nel pomeriggio della domenica 16, dopo la benedizione. Con un bel chiaro di luna attraversammo di notte la foresta fra *Ipanore* e *Urubucuará*; la sera del giorno dopo giungemmo a *Jauaretè*, che è sempre la maggiore e la più frequentata di alunni di tutte le nostre missioni; vasta chiesa, vasti edifici e vasti cortili. Il ritorno di D. Marchesi, dopo un'assenza di tre anni, fu una vera benedizione che rianimò tutti gli Indi di questa vasta zona situata a N. W. di *S. Gabriel*.

La salute di D. Marchesi va bene, con certi riguardi. Il medico gli disse che potrà morire di qualunque malattia, tranne di quella che

ebbe negli anni passati. Nessuno dei missionari penetrò la psicologia e la lingua degli Indi come lui. Conoscendosi il suo sacrificio e la sua carità, nessuno ha tanta autorità morale come lui sopra quegli Indi che conosce uno per uno, di villaggio in villaggio. Se il Brasile conoscesse l'opera missionaria salesiana del Rio Negro eleverebbe monumenti ai nostri missionari. Il giorno 19 festa in *Jauaretè*: grande numero di ex-alunni e folla di popolo. Messa solenne; nel pomeriggio processione e, la sera, teatro. Dopo il teatro... fu necessario partire. Alle sei del mattino eravamo ad *Urubucuará*, dove celebrai la S. Messa, assistita devotamente da tutta la popolazione. Pranzammo in *Taracuà* e il giorno seguente (21), toccammo l'isola dei fiori, allo sbocco del *Uapes*, nel Rio Negro. Dopo la S. Messa, in due ore giungemmo a *S. Gabriel*. Il 22, a mezzogiorno, partimmo per *S. Isabel*, ove giunsi per la S. Messa del 24 e mi fermai una settimana, aspettando il vapore di *Manaos*. Finalmente il 1° ottobre partimmo per *Barcellos*. Ad un'ora di distanza da *Barcellos*, dove il vapore avrebbe dovuto sostare a caricare mercanzie tutta la notte, venne a prelevarmi per tempo la lancia di D. Acchiardo che mi portò alla nostra missione: così passai ancora un giorno fra i nostri. Il 5 pomeriggio, giungevo a *Manaos*. Per ora la visita al *Rio Negro* coi mezzi di cui si dispone, non può durare meno di 50 giorni, e a patto di sostare non più di due o tre giorni nelle missioni oltre *S. Gabriel*. Per *Rio Branco* c'è già l'avio-linea; per *Rio Negro* non vi è ancora speranza: partito in aereo da *Recife* a metà luglio, mi trovo ancora, e sono ormai tre mesi, nell'Amazonia. Da *Recife* a *Torino* il viaggio è tre volte più rapido che da *Recife* al *Rio Negro*.

Manaos, 11 ottobre 1945.

D. GUIDO BORRA, *Ispettore*.





Salomone

OCEANIA

Isole Salomone:

Arrivo del vapore
alla Missione.

DURANTE LA GUERRA

Un'idea di quello che hanno dovuto soffrire le Missioni cattoliche delle isole del Pacifico, durante la tremenda guerra ora terminata, si può avere leggendo la seguente relazione inviata alla Sacra Congregazione di Propaganda Fide da S. E. Mons. Tommaso Wade, della Società di Maria, Vicario Apostolico delle Salomone settentrionali. Il Vicariato comprende le Isole di *Bougainville*, *Buka*, *Choiseul*, e *Shortland* oltre ad alcuni isolotti. La residenza del Vicario Apostolico è a *Kieta* nell'isola di *Bougainville*.

«Dopo l'attacco di *Peal Harbour* — dice Mons. Wade — il Governo ordinò la partenza di tutte le donne, permettendo tuttavia alle suore e alle infermiere di restare. Le suore restarono, le infermiere partirono. Quando *Rabaul* cadde, nel gennaio del 1942, il governo di *Kieta* fuggì lo stesso giorno in *Australa*...

«Nel luglio del 1942 i Giapponesi mi presero prigioniero mentre mi trovavo a *Tunuru* per doveri di ministero. Mi fecero fare i bagagli e mi portarono a *Kieta*. Mi permisero di restare colà alla Missione fino a quando il mio caso fosse deciso; sembrava che dovessero trasportarmi a *Rabaul*. Nell'agosto i Giapponesi lasciarono *Kieta* ed io tranquillamente me ne andai. Ritornarono dopo un mese, ed io continuai il mio lavoro di stazione in stazione. Sembra che avessero abbandonato *Kieta* per prendere parte alla battaglia del *Guadalcanal*. Giunsero notizie che essi colà avessero ucciso due sacerdoti e due suore. Allora pensai che era mio dovere di mandare via le suore, se possibile, e tutti quelli che non erano in grado di nascondersi nell'interno...

«Nel gennaio del 1943 furono felicemente fatte partire quattordici suore e nel marzo successivo altre tre. In quel tempo tre sacerdoti erano prigionieri a *Buka* ed a *Kieta* erano prigionieri nove sacerdoti, due fratelli e due suore; i prigionieri di *Kieta* poterono essere salvati dopo due anni; però una delle suore è morta.

«Nell'aprile del 1943 restavamo liberi solo io con sei sacerdoti e quattro fratelli. Il nostro lavoro era reso impossibile dalla necessità di doversi continuamente nascondere dai Giapponesi. Le autorità militari alleate, che avevano liberato le suore, ci fecero sapere che quelli che erano ancora liberi dovevano abbandonare l'isola per la convenienza della causa alleata, perchè nel caso che fossimo catturati avremmo potuto essere forzati dal nemico ad aiutarlo assieme agli indigeni. D'altra parte noi aspettavamo da un giorno all'altro gli americani, perciò io domandai di poter attendere. Non mi fu concesso, anzi mi fu dato l'ordine perentorio di partire. Siamo partiti il 28 aprile del 1943. L'invasione ebbe luogo il primo novembre 1943.

«Nel marzo di quest'anno visitai il posto militare per assistere gli indigeni deportati; due dei miei sacerdoti, partiti con me, lavorano colà in qualità di cappellani, uno regolare, l'altro come ausiliare. Un sacerdote è restato fino ad ora a *Choiseul*.

«Ecco quello che è succeduto ai miei missionari: a) dei sacerdoti tre si sa che sono morti, undici sono dispersi; b) dei fratelli: due morti e cinque dispersi (di questi tre sono Fratelli Maristi Insegnanti); c) delle suore: due morte e sette disperse...»

Prima della guerra, nelle Salomone Settentrionali, i cattolici erano 28.564 ed i catecumeni 1563, su una popolazione totale di 58.500 abitanti. (*Fides*).

UNO STREGONE

MISSIONARIO

Da qualche giorno ero solito ogni mattino lasciare la mia povera residenza per recarmi a visitare un ammalato. Non appena arrivavo alla capanna, udendo la mia voce, le stuoie (che facevano ufficio di porta), venivano subito rimosse. Entravo e senz'altro mi accoccolavo presso il poveretto dicendogli parole di conforto e dandogli qualche cosa che lo potesse rianimare fisicamente, specialmente contro la sete prodotta da una forte febbre che l'aveva già ridotto ad uno scheletro.

Povero Luigi, come soffriva!

Non era nuovo della Missione; da qualche anno frequentava le lezioni di catechismo, era docile ai miei consigli e dava segno di aver buona volontà; ma quando si parlava di battesimo entravano in scena i genitori, due vecchi aggrappati alle proprie idee e superstizioni diaboliche. Non contenti di ciò cercavano di creare difficoltà per le mie visite all'ammalato. A dire la verità, io non riuscivo a capire quanto borbottando, dicevano al figlio, ma il fatto è che Luigi trascurando la buona disposizione, cominciava a dirmi un decisivo *Kiari* (non voglio) contro il quale nessuna parola nè ragioni avevano valore.

Un giorno però mi si aprì il cuore alla speranza: la vecchia, invece di sussurrare le solite parole all'orecchio del figlio, mi venne incontro dicendo:

— Ma è proprio vero che in paradiso si sta bene?

— Senza dubbio — le risposi.

— Ma lassù, così vicino al sole, il calore deve essere tanto che sarà impossibile stare bene.

— Ma neppure per sogno! Non c'è necessità di star vicino al sole. E poi, se hai paura del calore, basta che te ne stia vicino alla luna...

— E là non si soffre fame, sete...

— No, no, nulla di quanto tu dici, perchè là i buoni godono di tutti i beni. I cattivi invece soffrono tutti i mali in compagnia dei demoni.



Lo stregone missionario?

— E allora che avverrà di mio figlio che fin'ora è stato cattivo?

— Ricevendo il battesimo, di cattivo diventerà buono; la sua anima diventerà bianca come le penne della *Sarca* e potrà godere di tutti i beni. Non è vero, Luigi, che desideri il battesimo?

Fra le *negrette*

Un grande sviluppo è andata prendendo in questi anni l'Opera delle Figlie di Maria Ausiliatrice di *Port-au-Prince*, con piena soddisfazione della benefica promotrice *Sig.na Vincent*, nonché dell'attuale Presidente della Repubblica, sempre pronto a cogliere ogni occasione per mostrare la sua benevolenza e offrire il suo alto appoggio. Gode poi di molta simpatia fra la popolazione, che non manca di attestarla alle Suore, perchè — ed è una bella testimonianza — si occupano dei poveri e sono povere.

La Casa invero è tutta una fioritura di carità. Vi sono — tante quante ne può contenere — 100 negrette interne delle più misere condizioni; le quali rispondono alle cure per la loro formazione, sia dal lato morale e religioso che da quello professionale e domestico. Rivelano molta pietà, sono semplici e affezionate, e si sforzano d'essere buone, lasciando sperare assai bene.

Altre 400 bimbe e giovanette del popolo accorrono alla domenica all'oratorio festivo, ben organizzato con dodici sezioni di catechismo, a cui le poche Suore possono attendere grazie all'aiuto

— Ti dissi tante volte di sì! — rispose l'ammalato.

— Udisti quel che disse? Bisogna battezzarlo subito.

Il padre, che fino a quel tempo aveva atteso a prepararsi un sigaro, intervenne al discorso e rispose:

— No, no, non ancora; lo stato di mio figlio non è tanto grave; e poi egli è tanto sporco; lo laveremo e domani ritornando gli potrai amministrare il battesimo; però non devi dimenticarti di portare con te un fazzoletto rosso per mia moglie, e un po' di tabacco per me.

Un pensiero venne a perturbarmi: non nasconderebbe quel procrastinare qualche sotterfugio?! Feci conoscere la necessità di amministrare subito il battesimo. Me ne partii a malincuore. L'indomani però man mano che mi avvicinavo, le mie orecchie percepivano sempre più chiaramente le note lugubri di un canto intermezzato da singulti, che venivano dalla capanna. Non fu piccolo il mio spavento; accelerai il passo col timore di non giungere più in tempo.

Il povero Luigi, giaceva per terra, disteso su una stuoia, più sporco forse di quel che era prima, dall'estremità della testa alla punta dei

piedi. Gli avevano spalmato il corpo di una sostanza grassa e rossa, ricoprendo anche le spalle, le braccia ed il petto di penne bianche. Il volto poi era deformato da studiati sgorbi, in pieno contrasto con le penne multicolori che adornavano la testa. Erano presenti i parenti che, al mio arrivo, sospesero il loro canto fissando in me i loro occhi curiosi.

Mi accoccolai ben vicino al moribondo che respirava affannosamente. All'udire la mia voce, apri gli occhi, mi fissò attentamente, abbassandoli di nuovo pronunciando con voce debole il suo *Kiari*, che come spada acuta, mi trapassò il cuore.

Insistetti, cercai parole, argomenti persuasivi, tutto invano: la risposta era sempre quella: *Kiari, Kiari* (non voglio, non voglio).

Colle lacrime agli occhi lasciai la capanna e, macchinalmente, diressi i miei passi alla cappella della Missione, mentre questi poveri disgraziati riprendevano il macabro canto poco prima interrotto. A pochi passi dalla cappella mi venne incontro lo stregone, che prendendomi per la mano mi sussurrò all'orecchio:

— È tanto tempo che ti cercavo.

— Voglio nè più nè meno che un poco di tabacco, ma... di quello buono.

— Oh, con piacere, ma che sia in cambio di un favore...

— Udiamo.

— Luigi si trova sull'orlo della tomba e non posso battezzarlo per causa dei parenti. Non è che io voglia battezzarli tutti, ma solo Luigi, perchè lo desidera. Ora da te voglio questo: Tu devi andare là e parlar loro, sì da ottenere il consenso, e tu ben sai le arti... Va e ritorna subito ed allora ti darò il tabacco e vedrai che non sarò avaro.

Lo stregone obbedì prontamente; e mentre egli fungeva da... missionario, entrava in cappella per mettere nelle mani di Maria Ausiliatrice la salvezza di quell'anima in procinto di partire per l'eternità.

Uscendo dalla cappella mi rivedo lo stregone già di ritorno.

— Ho parlato — mi disse —; puoi recarti là subito che ti aspettano; ma devi portar loro anche un po' di tabacco.

Non andai ma volai presso l'ammalato che, in verità, aveva cambiato disposizioni. Aiutato dalla madre gli lavai un po' la faccia e la testa sulla quale feci scorrere le acque rigeneratrici che purificarono quell'anima aprendogli le porte del Paradiso.

Un Missionario dei Bororos.

di Haiti

di buone signorine. La Provvidenza è venuta incontro alla necessità della Cappella valendosi di un ricco signore protestante — purtroppo morto alcuni mesi fa — il quale fece costruire a sue spese nel cortile una bella e grande sala, adibita nei giorni feriali come aula per la frequentatissima scuola serale. Va però diventando già angusta ai crescenti bisogni, e si spera in qualche altro provvido aiuto per poterla allargare.

Durante la settimana si continua la catechesi fra le misere capanne di La Saline, oltre a una nuova nel poverissimo quartiere di Bois St. Martin; tra l'una e l'altra, pur in mezzo a non poche difficoltà, si ebbe il conforto di alcune centinaia di prime Comunioni, di parecchi Battesimi, e di vari Matrimoni consacrati dalla Chiesa.

S'imporrebbe ora, per far fronte al dilagare della propaganda protestante, una scuola per bambine esterne, parallela a quella aperta dai rev. di Selesiani: non si hanno pel momento nè locali nè mezzi, ma sapendo che le opere a favore dei bimbi poveri sono le beniamine della Provvidenza, si confida e si attende...

Rinnova subito l'abbonamento

se non vuoi privarti del beneficio della Rivista!

Abbonamento di favore per gruppi A. G. M. L. 50

Ordinario L. 60 - Sostenitore L. 75 - Benemerito L. 100

ECHI DI CORRISPONDENZA

BRINDISI - Istit. Salesiano.

Cara « G. M. »,

« ti invio l'importo di 16 abbonamenti a L. 60 per il 1946. Fa presto, i ragazzi desiderano leggerti! ».

Farò il possibile per essere veloce, ma bisogna avere ancora molta pazienza, perchè ci sono ancora tanti ostacoli che rallentano la nostra corsa.

VARESE - Istituto Salesiano.

Caro G. d. R.,

uscirei volentieri due volte al mese. Ma per ora mi è impossibile per vari motivi. Fino a tempi migliori accontentati di « leggermi e rileggermi » come dici una volta al mese. Ne ricaverai ugual profitto. Trovami molti amici come te, siamo intesi?

Amici sinceri!

« Inviando gli abbonamenti alla Gioventù Missionaria. Sono 77: abbiamo superato la cifra dell'anno scorso (47), ma ci auguriamo di poterne raccogliere ancora altri. Noi aspiranti abbiamo sempre le tasche al verde, ma animati da zelo missionario ci siamo decisi a qualunque sacrificio: alcuni rinunziarono a una parte del pane, della frutta, del companatico per la merenda pur di poter radunare L. 50 necessarie per l'abbonamento. Tutto ciò dimostra che sappiamo apprezzare, che amiamo la cara Rivista che ci porta notizie dei missionari lontani che si sacrificano per propagare il regno di Cristo, e che alcuni di noi sperano di poter presto raggiungere e aiutare nel campo stesso dell'apostolato ».

Attenzione!

☆ L'appello alla campagna di abbonamenti è stato ovunque accolto con molto entusiasmo, ringraziando, preghiamo a continuarci la preziosa opera di propaganda. Ci riserviamo di pubblicare prossimamente il nome degli Istituti che si sono distinti nella diffusione di Gioventù Missionaria.

Ora però non possiamo fare a meno di segnalare l'Istituto Salesiano di Treviglio (Bergamo) che ci ha inviati 431 abbonamenti.

☆ Vorremmo avere parecchie pagine disponibili per potere pubblicare le numerose ed interessanti relazioni di moltissimi nostri Gruppi. Dobbiamo però dire a questi nostri cari amici che pazientino un poco... seguiamo la precedenza di tempo... Tutti però saranno accontentati.

☆ Uno speciale ringraziamento a tutti quelli che hanno inviato con la quota di abbonamento un'offerta per la stampa di Gioventù Missionaria.

☆ Notificatevi gli eventuali cambiamenti od errori di indirizzo.

☆ Col prossimo numero inizieremo la pubblicazione di MISSIONARI NELLA TORMENTA. È un fatto storico avvenuto nell'Equatore cinquant'anni fa che ha tutto il sapore di un romanzo.

~ BIBLIOTECA MISSIONARIA ~

Abbiamo a disposizione dei nostri Amici annate arretrate di Gioventù Missionaria (sciolte) dal 1930 ad oggi. L. 100 all'annata.

D. E. PILLA — LA SANTA DELLE ROSE. Pag. 239.
« La Sorgente » - Milano L. 50 —

L'Autore, noto per altre sue pregiate pubblicazioni, ha saputo ritrarre, con vivacità di forma e ricchezza di espressione, la mirabile figura di S. Teresa del Bambino Gesù, la Santa patrona delle Missioni. A quanti si interessano delle Missioni e vogliono esserne efficaci cooperatori tale lettura può fare del bene.

GIOVENTÙ MISSIONARIA

Direzione e Amministr.: Via Cottolengo, 32 - Torino (109) - Conto Corrente Postale 2-1355

Publicazione
autorizzata
N° P.R. 14 - A.P.B.
Edizione ridotta.
Direttore respons.:
D. GUIDO FAVINI.
Via Cottolengo, 32
Torino (109).
Con approvazione
ecclesiastica.
Torino, 1946 - Of-
ficine Grafiche del-
la Società Editrice
Internazionale.

Spedizione in abbon. postale - Gruppo 3°